

SULLA RELIGIOSITÀ QUOTIDIANA NEL PADOVANO  
(LA RELIGIONE COME FORZA INTEGRANTE  
DELLA CULTURA)

ZSUZSANNA PAÁL

Idegen Nyelvi Intézet  
Bölcsészettudományi Kar  
Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
Egyetem utca 1.  
H-2087 Piliscsaba  
paalzs@btk.ppke.hu

The article attempts to present everyday religiousness and the effects of religion on culture, and illustrates them with a case study. Following Geertz (1994), the author emphasizes the qualitative aspect of religion. Based on some of the results of her field work carried out in Padova, the author shows that it is the individual and everyday religiousness that can lead us to gain a better understanding of the cultural dimensions of human behaviour. She goes on to illustrate the extent religion has rooted in traditional rural life, as well as providing examples and a brief analysis of everyday religious customs and the effect religion exerts on culture.

Qual'è l'importanza della religione dal punto di vista di un antropologo o etnografo? In un'analisi sull'uomo è particolarmente importante la religione, perché da una parte è capace di essere una fonte generale, e tuttavia particolare, dei concetti sul mondo, sull'ego e sul rapporto tra le due cose per l'individuo e per il gruppo – questo è l'aspetto del modello della realtà –; dall'altra, riesce a suscitare disposizioni “mentali” radicate e, nello stesso tempo, particolari – questo è invece l'aspetto del modello per la realtà –.<sup>1</sup>

Per capire veramente il ruolo psicologico e sociale della religione, come sostiene l'antropologo americano Geertz, non dobbiamo tanto analizzare il legame tra sacro e profano, quanto vedere meglio come le disposizioni mentali influenzino il senso della realtà, l'ordine dei valori,

<sup>1</sup> Geertz (1994: 101).

la morale della gente. Bisognerebbe, più che altro, vedere in quale misura è radicata la religione, qual'è la profondità della fede, quanto è efficace la funzione religiosa nella società esaminata. Queste sono, infatti, tutte domande fondamentali della sociologia e della psicologia religiosa comparata. I sistemi religiosi nel mondo si dimostrano diversi, naturalmente non solo perché le società stesse sono collocate a diversi livelli evolutivi. Anche nelle società simili nei loro sistemi politici e strutturali e che siano appartenenti ad una stessa tradizione storica, possono esistere forti diversità nella elaborazione religiosa (per non andare tanto lontano, in Europa, pensiamo solo ai cattolici della Polonia e a quelli dell'Italia).<sup>2</sup>

È proprio l'analisi della religione – se la religione viene considerata come un sistema culturale –, che ci può avvicinare di più alla dimensione culturale delle manifestazioni umane. E l'antropologia sociale non può neanche fare a meno del concetto dominante della filosofia contemporanea, cioè che il significato e le sue varianti (e anche il segno, il simbolo, la segnalazione e la comunicazione) sono sostanze intellettuali che ormai si considerano nella scienza moderna.<sup>3</sup>

Come si potrebbe definire la religione? Nell'analisi antropologica è un sistema soprattutto culturale, come abbiamo già accennato. Riprendendo ancora Geertz, la religione è un insieme dei simboli che serve a suscitare nell'uomo motivazioni e stati d'animo durevoli nel tempo. Intanto, essa mette anche le basi dell'ordine generale delle concezioni dell'esistenza e pone tali concezioni nell'aura della effettività in parte oggettivata, in cui gli stati d'animo e le motivazioni sembrano particolarmente reali.<sup>4</sup>

Per noi che facciamo ricerche nelle società complesse, nel cuore dell'Europa, la religiosità si manifesta più che altro nella cornice popolare della fede cristiana (culti diversi, come il cattolico, l'ortodosso, o quelli protestanti). Nell'ambito dei culti cristiani la “religiosità popolare”, in senso stretto, si occupa dell'insieme dei concetti e della pratica popolare della religione ufficiale, come dei riti e delle attività “paraliturgiche” esistenti accanto alla liturgia ufficiale.<sup>5</sup> Secondo Bálint Sándor, il nostro maggior ricercatore della religiosità popolare – si usi deve a lui il primo tentativo di riordinare i fenomeni cattolici della religiosità popolare in Ungheria –, è ancora compito dell'etnografia esaminare

<sup>2</sup> Ibid. : 102–103.

<sup>3</sup> Ibid. : 63–65.

<sup>4</sup> Ibid. : 66.

<sup>5</sup> Báth (1990: 331).

come “l’anima del popolo” reagisca alle prescrizioni cattoliche.<sup>6</sup> La religiosità popolare e la pratica religiosa dei contadini o di altri ceti sono termini altrettanto simili, vicini nel loro significato. La pratica religiosa esaminata in un paese fornisce il quadro della religiosità popolare del dato posto.

In un’analisi etnografica dunque, qual è il ruolo della religiosità? Per conoscere le regole che fanno muovere una cultura non basta osservare certi fenomeni in quanto tali. Infatti, quando si vuole esaminare la cultura popolare, è indispensabile osservare anche lo sfondo spirituale che aiuta a spiegare la formazione e la vita dei fenomeni di credenze, costumi, arte popolare e folklore. All’interno di tali fenomeni esiste un sistema di nessi che bisogna conoscere, per capirne i particolari, altrimenti ci si limita ai particolari senza il loro contesto. La religiosità popolare, in un contesto complesso, non è altro che il sistema di nessi che ci porta a capire anche i dettagli della cultura contadina. Nella letteratura sociologica e in quella etnografica si accetta che sia proprio la religiosità quella forza che integra tutta la cultura. Questo potere è particolarmente raggiungibile nella conservazione dell’ordine e della coscienza dei valori, mentre la loro svalutazione dimostra l’attenuarsi o l’assenza totale della forza integrante.<sup>7</sup>

Il modello tradizionale della religione non esiste più<sup>8</sup> come prima, e ciò dappertutto in Europa. Di conseguenza, anche la religiosità popolare è cambiata. Lo troviamo in condizioni cambiate non solo in Ungheria e negli altri paesi dell’Europa dell’Est – a causa dei fatti storici ben noti –, ma anche all’Ovest, per diversi altri motivi. Anche in Italia, per esempio, è in via di cambiamento. Le basi del modello tradizionale della religione venivano create dall’uomo del Medioevo ed erano funzionali alle sue esigenze, rispecchiavano le sue capacità. L’ordine così fissato e istituzionalizzato diveniva col passare dei secoli una potenza, una forza eccezionalmente autonoma in Europa.

Negli ultimi quarant’anni in Ungheria, nelle mutate condizioni storiche, i cristiani davano nuovi significati alle forme di religiosità da loro desiderate, creando così un nuovo modello. Tuttavia, in Ungheria c’è una particolarità nella formazione di questo nuovo modello: un numero maggiore di intellettuali che vi partecipano. Il suo carattere è una elasticità maggiore e, nello stesso tempo, una stabilità minore rispetto al modello tradizionale. La religione non è più “l’affare” solo degli

<sup>6</sup> Bálint (1938: 14); vedi anche Bárh (1990: 331).

<sup>7</sup> Nagy (1986: 496).

<sup>8</sup> Tomka (1986: 589). L’autore parla dell’Ungheria.

“specialisti”, cioè del clero. C’è pure una larga cerchia di “volontari”, che toglie il monopolio ai preti, ma che non ha, però, strutture solide.<sup>9</sup>

Invece, il mondo della fede sta cambiando in Italia e, in generale, in Occidente con lentezza e – sarebbe meglio dire – con ritmi diversi, in parallelo con i cambiamenti della società industriale, e senza quelle brusche rotture determinate dalle svolte ideologiche che sono proprie della zona post-socialista europea.

Volevamo accennare preliminarmente a questi fenomeni europei, perché l’argomento principale del presente studio tocca l’ambito della sacralità in un’area specifica: la religiosità popolare veneta nell’ultimo decennio del secolo ventesimo. Dopo un’osservazione partecipante realizzata nel corso di diversi soggiorni padovani e svolta, in questa fase intensiva (negli anni passati dal 1993 al 2000), attraverso il metodo di “storie di vita”, la ricerca è proseguita con una serie di inchieste realizzate per mezzo di questionari specifici sulla vita religiosa dell’individuo. Da ultimo, ho cominciato ad analizzare il materiale così raccolto. Il presente saggio è uno dei risultati<sup>10</sup> di questo riordinamento e tratterà specialmente dell’effetto della religiosità sulla cultura. Più specificatamente, vorrei dimostrare quanto la cultura contadina tradizionale, che avevo trovato ancora in vita nel padovano, sia fortemente attaccata così al cattolicesimo ufficiale come al cattolicesimo popolare locale. E, in più, come l’effetto della conservazione della fede dei veneti porti con sé la conservazione dei valori del cattolicesimo tradizionale in rapporto al lavoro contadino e, in senso più lato, a tutta la cultura contadina ancora esistente. Nello stesso tempo, accennerò, anche se non in maniera del tutto esplicita, pure ai fenomeni di forte cambiamento che si manifestano sullo sfondo della mia ricerca sotto la veste del divario generazionale.

In Italia l’esame della religiosità popolare ha le sue radici nella ricerca folklorica di grande tradizione: De Gubernatis, Pitré, Corso, Pettazoni e il periodico “Lares”, solo per citare i primi e principali spunti. I lavori recenti sul Veneto hanno vastamente toccato il tema della religiosità. Il merito più grande è dell’Istituto Rezzara e di alcuni editori e istituti padovani che hanno prodotto negli anni ’80 diverse pubblicazioni con contributi di notevole valore.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Ibid. : 590–593.

<sup>10</sup> Paál (2000; 2003).

<sup>11</sup> Istituto “Rezzara” (1983; 1985; 1986); Berti et al. (1985); Burgalassi (1989); Dal Ferro (1988; 1989); Bernardi et al. (1989); Fondazione Corazzin (1987); Riparelli (1990).

*LA RELIGIOSITÀ QUOTIDIANA E GLI EFFETTI DELLA  
RELIGIOSITÀ SULLA CULTURA*

Quando si parla di religiosità di tutti i giorni, si pensa al pregare (in comunità, in famiglia, da soli), al mangiare di magro (venerdì, Quaresima), al vivere secondo le regole evangeliche, al salutarsi in modo tradizionale, al collocare sulla facciata della casa e nelle camere dei segni cristiani particolari, all'intrecciarsi del culto e del lavoro, al farsi il segno della croce, al rispettare il pane come alimento principale.<sup>12</sup>

Geertz consiglia prima di tutto di esaminare i fenomeni “per comprenderli” e per cercare così di dare una interpretazione approssimativamente approfondita. Tale interpretazione può partire da domande sulla qualità della fede. Cioè, nel nostro caso specifico: “in quale misura è radicata la religione” nella società veneta? Stia qui una sola opinione emblematica, tra le tante simili, e che insieme dà anche la risposta:<sup>13</sup>

[...] Nella concezione tradizionale cristiana, molto presente nel Veneto sia a tutt'oggi sia, anche di più, nei decenni passati, il culmine della piramide valoriale (cioè dell'etica privata e pubblica) era costituito dai seguenti livelli: etica religiosa (comandamenti, precetti, ubbidienza alla chiesa tramite precetti); etica di rispetto per la vita umana (condanna dell'omicidio, del suicidio, della prostituzione, eutanasia); etica sessuale-familiare (rispetto per il corpo nostro ed altrui e per la famiglia); etica pubblico-economica (limitata in una visione contadina che privilegia il solidarismo all'individualismo). [...]

(Una volta) [...] il massimo assoluto dei peccati era costituito dalla bestemmia. Le assenze al culto seguivano a lieve distanza così come l'indifferenza religiosa (ateismo è cosa di questi secoli). L'amore a Dio ed al fratello (il prossimo) indicati dalla Chiesa come i due punti di riferimento ottimale consentivano l'esplicazione degli altri imperativi etici, collegati in un verso o nell'altro ai due comandamenti in cui ‘si concentrava tutta la legge e i Profeti’. [...]<sup>14</sup>

“Qual'è la profondità della fede?”<sup>15</sup> È una domanda alla quale si può rispondere esclusivamente conoscendo profondamente la persona la cui religiosità individuale si esamina. Soprattutto perché, quando si parla della propria vita, si abbonda nell'uso di frasi spontanee che servano ad illuminare la sfera della fede interna. Innegabilmente, alla domanda

<sup>12</sup> Bárth (1990: 340–343).

<sup>13</sup> Geertz (1994: 102).

<sup>14</sup> Burgalassi (1989: 230).

<sup>15</sup> Geertz (1994: 102).

si può rispondere di sì nel padovano (forse anche in tutto il Veneto), perché tra i contadini che continuano il lavoro tradizionale sui campi, soggetti della mia ricerca, il modello tradizionale della religione è complessivamente forte. Margherita, Agnese, Marcello<sup>16</sup> raccontavano sempre dei costumi di una volta, non perdevano occasione per dichiarare pubblicamente la loro fede e per raccontare entusiasti delle tradizioni integrate dalla religione: la Novena prima di Natale, la storia di Sant'Agnese, la descrizione del parroco del paese (della parrocchia), le "rogazioni" del 24 aprile, le processioni, Sant'Antonio, le quattro vigilie dell'anno, lo "zocco" di Natale, la Quaresima, il battesimo, la benedizione, la messa, le suore. Se pensiamo, più in particolare, alle loro attitudini meno vistose, ma che forse caratterizzano di più la vita interna: le loro annotazioni di religiosità quotidiana vissuta individualmente. A questo proposito leggiamo alcuni frammenti di testimonianze su come vivere personalmente la religiosità, raccontati da Margherita:

[..] Non suonavano le campane solo quando si sposava una ragazza che era incinta. [..] (nella sua gioventù)

[..] Mi accompagnava mio padre all'altare [..]

[..] Nella borsa, quando è partito per militare, gli ho messo la Corona. Ho detto che la Madonna lo aiuti. Ce l'ha ancora la corona. Aveva 20 anni. [..] (quando il suo unico figlio maschio era andato a fare il militare)

[..] Ho preso la corona in mano e ho recitato il Rosario [..] (prima del parto, fatto in casa, della prima figlia)

[..] Nei momenti bisognosi prendo la corona in mano che mi dà la forza. Anche nelle altre cose, mettiamo la suocera, il suocero non stava bene, oppure il marito mio che si è ammalato. [..] Nel frattempo che stavo in ospedale con Bruno (suo figlio), ho cercato il momento [..], ho sentito il desiderio di andare ad ascoltare la messa dentro l'ospedale. Sono andata da sola. Le altre donne e ragazze come me hanno detto: 'Non ho voglia, non mi sento di andare, son stanca, perché [..]'. Invece io, proprio sentivo la voglia di andare alla messa, e dire a Gesù che 'Guarda che c'è anche il mio bambino!' [..]

Lei prega ogni giorno, canta le canzoni del Santo Rosario nel mese di maggio alla Croce della parrocchia con delle altre persone riunitesi, educa i figli alla fede (che tra l'altro sono pure praticanti tutti e tre), nel lavoro si ferma la domenica, e fa solo da mangiare e va alla messa:

[..] Quando si va in chiesa, ci si va una volta alla settimana perché non ho più tempo, solo la Settimana Santa e la Novena si va ogni giorno. (Pregare) [..] anche in questi momenti. Io adesso aspetto Bruno che venga

<sup>16</sup> I nomi e i dati dei miei informatori si vedano nell'Allegato n. 1.

a casa con questi pericoli per la strada, sono col pensiero. (Piange) [...] Sempre nei momenti più difficili. Anche Gelindo (il marito), sa? (Prega) prima di andare a lavorare fuori: andando da una stanza all'altra, prega prima di andare per i campi. Un altro segno particolare quando fai il segno della croce, dici l'Angelo di Dio che ti accompagni. Anche nei momenti di dispiaceri, quando mi è mancata la mamma, siamo andati noi fratelli a confessare, pure quando i suoceri [...]. Non si può andare avanti senza l'aiuto di Dio. [...]

Margherita segue un modello del tutto tradizionale di religiosità, anzi, vissuta con una profondità eccezionale. Sentiamo come prega quotidianamente:

[...] La mattina e la sera dico la stessa preghiera: 'Vi adoro mio Dio Vi amo, Ti ringrazio con tutto il mio cuore mi aver creato, che mi hai fatto cristiano, mi hai conservato in questa notte/in questo giorno'. Così gli offro le orazioni. Ancora a casa ho studiato queste preghiere. Finite le orazioni: Padre Nostro [...], Ave Maria [...], Salve oh Regina [...], Angelo di Dio [...], ecc. [...] Mia mamma diceva sempre che quando mio papà andava via, ha messo in mano la sera la corona.

La messa celebrata in casa contadina sembra che sia una particolarità della zona. Essa viene organizzata in una casa adatta alle funzioni sacre e situata all'interno della parrocchia, in una zona un po' isolata. Il fatto che la casa ospiti il parroco e i fedeli del vicinato dà prestigio alla famiglia ospitante di fronte alla comunità e le riconosce dei meriti in campo spirituale. Così, questo diviene un evento tra quelli di maggior rilievo nella vita di Margherita. Nello stesso tempo quest'usanza ancora in vita è una testimonianza di quanto la religiosità popolare possa essere una "forza integrante" nel modello tradizionale della religione:

[...] Quando si fa la messa in casa nostra, cioè il parroco viene a dire la messa, allora porto fuori la tavola del salotto e mettiamo le sedie come nella chiesa, faccio l'altare con tavolino, ci metto la tovaglia, ci mettiamo dei fiori. Dopo, dipende, [...] siccome è Natale, mettiamo davanti all'altare Gesù Bambino, statua in mezzo alla paglia, con la luce il Gesù, compro la stella di Natale, attacco il riscaldamento, ecco! La Lina (la vicina) mi dà una mano, quella non è sposata. [...]

Una volta la religione, le funzioni fungevano da forza regolatrice della giornata e, nello stesso tempo, prescrivevano un certo modo di comportamento per la novella sposa entrata in famiglia del marito, in funzione di un rito che servisse al suo inserimento in essa, rispecchiante una forte volontà di adattamento:

[...] Alle 4 di pomeriggio, dopo le funzioni, sono andato a trovare Margherita [...] (racconta Gelindo, parlando del periodo in cui faceva la corte a Margherita)

[...] (dopo tornati dal viaggio di nozze, in casa nuova per la sposa, nella casa del marito) Al mattino, (ci) si alza normalmente, domenica e sabato, in Tutti i Santi. Dopo ho fatto la colazione, colazione normale che tutti facevano: latte e pane, ho fatto la stanza, lui (il marito Gelindo) però ha cominciato subito a lavorare in stalla. Mia suocera è andata alla messa. Io sono andata più tardi alla messa sabato, Tutti i Santi. C'era tanta pioggia. Abbiamo fatto risotto, la suocera, l'altra zia ed io. La zia era più giovane della suocera ma era più malata. Invece la suocera poteva fare tutto. Perché prima di andare alla messa, ha acceso il fuoco, andava dietro ai polli, e solo dopo andava alla messa. [...] Però, la mattina dopo, visto che la suocera va alla prima messa, siamo andate insieme alla suocera, alla messa di domenica. Ma prima ho aiutato a fare le cose alla suocera. [...] (Margherita)

Quanto è efficace la funzione religiosa nella società esaminata?<sup>17</sup> La risposta è complessivamente facile: poco, perché all'interno della società si sono manifestate le novità economiche che comportavano la perdita dell'importanza della funzione religiosa. Citiamo solo un autore veneto che scrive sulla situazione attuale:

[...] Certo, le nostre ricerche di 25 anni fa,<sup>18</sup> ed a cui si sono rifatti tutti gli studiosi del fenomeno religioso veneto, studiosi che l'Istituto Rezzara ha potuto utilizzare in una serie importante di contributi, ricordano con una malcelata nostalgia i livelli oltremodo elevati (dal 50% al 70%) di pratica religiosa allora evidenziati. La situazione attuale, come abbiamo veduto in ricerche recentissime, è assolutamente e profondamente cambiata e tali livelli forse sono raggiunti solo in poche isolate frazioni del retroterra vicentino, veronese e trevigiano. Ma, al di là di questa doverosa constatazione, non dobbiamo nemmeno dimenticare che il Veneto si presenta tutt'ora come la regione più religiosa d'Italia; che la famiglia veneta è una delle più numerose e salde che tutt'ora resiste allo sfaldamento generale altrove rilevato; che la differenza di religiosità tra città e territorio rurale è tutt'ora assai vistosa a favore del retroterra; che i giovani veneti si presentano ovunque come i meglio organizzati e i più saldamente preparati da una catechesi che data da secoli; infine ad onta dei dati relativi alla gioventù, dati che fanno ovviamente riflettere, e ad onta del lento progresso elettorale delle sinistre e di alcuni fenomeni vistosi di patologia sociale, come la droga, il suicidio, i figli illegittimi etc. Tutto sommato la situazione è sotto controllo, anche per il fatto che essa è tenuta sotto controllo

<sup>17</sup> Geertz (1994: 102).

<sup>18</sup> Burgalassi (1968).



da un efficientissimo osservatorio socio-religioso che la Regione ecclesiastica del Triveneto<sup>19</sup> ha saputo e voluto organizzare e che sta dando frutti notevoli. [...] <sup>20</sup>

Quanto ai numeri della presenza della religiosità tradizionale nel Veneto, sarà interessante leggere la Fig. 1, dove il Veneto viene contrapposto a un'area geografica, tra l'altro diversa, corrispondente alla regione meno religiosa in Italia:

	INDIFFERENZA RELIGIOSA	CATTOLICO TRADIZIONALE	INNOVATORI
TOSCANA	60%	30%	10%
VENETO	40%	45%	15%

Fig. 1<sup>21</sup>

### *LA RELIGIOSITÀ PERSONALE DI TUTTI I GIORNI*

Il questionario – che è stato riempito dalle persone con cui avevo fatto prima anche le interviste<sup>22</sup> – vuole scoprire il carattere e i lineamenti dell'esperienza di fede personale. All'inizio ho chiesto agli informatori di scrivere brevemente la storia della loro vita, cioè dei cenni che ritenevano importanti.<sup>23</sup> Qui presento alcuni risultati del questionario elaborato. L'ipotesi (fondata sui risultati di una serie di ricerche già menzionate sopra) dalla quale sono partita, è che nelle parrocchie padovane – a cui appartengono i miei informatori<sup>24</sup> – ci sia una pratica religiosa abbastanza alta, derivante sia da un passato “cristiano” ancora molto influente, come è stato ricordato prima.

La parola “religione” significa per gli intervistati: “tutto”, “adorare e amare Dio”, “credere in Dio e nella Chiesa”, “amare Dio e osservare i principi religiosi con continuità” o “vivere secondo una morale cristiana”. La frequenza alla messa è “giornaliera” per due persone, “tutte le domeniche” per sei persone, un “sì” non specificato per tre persone. La frequenza alla confessione è un “sì” non specificato per le stesse

<sup>19</sup> Le regioni: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige.

<sup>20</sup> Burgalassi (1989: 219–220).

<sup>21</sup> Sulla base dei dati di Burgalassi (1989: 207).

<sup>22</sup> I nomi e i dati dei miei informatori si vedano nell'Allegato n. 1.

<sup>23</sup> Vedi nell'Allegato n. 1.

<sup>24</sup> Vedi la residenza fra i dati personali delle persone nell'Allegato n. 1.

tre persone, per gli altri si varia da “mensile” a “una volta all’anno”. La frequenza alla Comunione è identica a quella della messa (quando si va alla messa, si fa anche la Comunione, riassumendo la risposta di tutti). I vari aspetti della vita religiosa, secondo tutti gli intervistati, possono essere discussi soprattutto con gli amici, ma secondo la metà di essi anche con i preti. Il giudizio globale personale circa le prediche domenicali è in genere buono, perché queste “aiutano a capire la parola di Dio”, “accrescono la mia fede” ecc. Una delle signore, però, rispondeva con un tono anche critico: “a volte sono troppo personali” (le prediche). La partecipazione alla vita parrocchiale della gente intervistata non è tanto grande per diversi motivi, la cui spiegazione più ricorrente è che “dedico il mio tempo al lavoro e alla famiglia” oppure l’età già avanzata, o la lontananza della chiesa dalla casa. Alla domanda “Cosa fa in concreto la mia parrocchia?”, rispondevano menzionando le attività per i giovani, i club per gli anziani. La parrocchia ha un lavoro anche caritativo: “si occupa di aiutare i bisognosi” – rispondeva una signora anziana, tra l’altro anche lei stessa fa un’attività del genere. La promotrice della fede in Dio e della fedeltà al Vangelo è, per la maggior parte degli intervistati, la parrocchia propria e la propria esigenza interna, specialmente “la preghiera”, “la necessità di tenere viva la mia fede”, “amor prossimo”, per una signora anziana persino “la televisione”! Alle mie domande riguardanti, invece, più da vicino la “devozione popolare”, sono arrivate poche risposte. Sto cercandone ancora la spiegazione, anche se risulta abbastanza evidente che l’insegnamento della Chiesa Cattolica era tanto forte da non consentire forse la formazione di una devozione a parte, intrisa di elementi extra-cristiani o pagani. I contadini qui sono talmente legati a questo insegnamento che non conoscono delle preghiere non canonizzate, cioè testi arcaici (di passione) di devozione che la Chiesa non fa cantare o recitare. E non conoscono neanche dei testi che manifestano superstizioni e credenze superstiziose, o testi che accompagnano pratiche magiche. Nonostante tutta questa mancanza, alcuni testi di filastrocche li ho ricevuti solo da Irma, che ne conosceva evidentemente un certo numero.<sup>25</sup>

Mancano ancora altri particolari, che cercherò di trattare in una prossima ricerca, visto che sono ancora all’inizio dell’elaborazione dei dati raccolti. Ma, come abbiamo già potuto vedere, le disposizioni “mentali” radicate nella tradizione veneta, nel contesto culturale da me esaminato, funzionano ancora e hanno lasciato impronte sulla cultura popolare. L’ipotesi da me sostenuta, secondo cui la gente contadina del

<sup>25</sup> Vedi l’Allegato n. 2.

Veneto, in particolare quella del padovano, risulta essere legata alla tradizione cattolica più di altre popolazioni del resto d'Italia, trova una sua giustificazione nei dati sopra descritti. Ed è, in più, ancora da chiarire in quale misura la tradizionale vita padovana sia attaccata al cattolicesimo ufficiale e in quale misura a quello popolare locale. Infatti, nella pratica quotidiana, ci sono due forme di modelli "per la realtà", cioè di attitudine personale di elaborazione religiosa, ben diversi tra di loro.

### Allegato n. 1

*I nomi, i dati degli informatori, alcuni con cenni di storia di vita personale*

(per mantenere l'anonimità, sono segnati solo i nomi accompagnati dalla prima lettera del cognome)

*Irma F.: Settecà, VI, 25/06/1915, Pensionata, Vedova*

*vita personale:* Nata a Creazzo (Vicenza) il 25/5/1915. Sposata (nella chiesa di S. Pietro Apostolo a Vicenza) con Bortolo Galvanin il 30/12/1937. Sono nati tre figli: due femmine ed un maschio. Ci sono cinque nipoti ed ora (il 22/12/2000) sono anche bisnonna di Mattia. Ho sempre lavorato in casa e nei campi, occupandomi dell'andamento della famiglia, dell'educazione, anche religiosa, dei figli. Per qualche anno ho anche insegnato catechismo in parrocchia. Dal 11/11/84 sono vedova e vivo con una figlia.

*Agnese P. R.: Casalserugo, PD, 26/06/1932, Pensionata, coniugata*

*vita personale:* 5° di 9 fratelli di cui 6 femmine. Licenza elementare, ha sempre lavorato in campagna fino al matrimonio nel 1956. Madre di 3 figli, casalinga oggi in pensione.

*Pietro R.: Casalserugo, PD, 27/06/1930, Pensionato, coniugato*

*vita personale:* Nel 1941: orfano di madre a 10 anni, a 12 anni licenza elementare. Avevo 1 fratello. Da 14 anni al 1965 ero dipendente della ditta *Movimento terra e scavi*. Poi, fino ad età pensionabile operaio in una *Fornace di latterizi*. Sposato nel 1956, ho 3 figli, continuo l'attività agricola lasciata dal fratello morto (Aldo).

*Agnese B.: Galzignano, 13. 06. 1915, pensionata, nubile.*

*vita personale:* Nata in famiglia religiosa e numerosa, sono sempre stata osservante e praticante della fede. Con molto impegno ho ottenuto il diploma di maestra elementare. Ho insegnato per oltre 40 anni sempre diffondendo i principi della fede cristiana. Ho partecipato attivamente

alla vita della parrocchia, ho fatto parte del consiglio diocesano e della conferenza di San Vincenzo e della azione cattolica. Sono stata catechista (cioè ho preparato i fanciulli a ricevere la santa comunione e la cresima) fino a poco tempo fa. Ho sempre improntato la mia vita personale, i miei rapporti con i familiari e con il prossimo ai principi della fede cristiana e alla carità.

*Maria B. R.: Padova, 18. 06. 1916, pensionata, vedova.*

*vita personale:* Mamma di tre figli (due maschi, una femmina), amante della bicicletta. Ho lavorato per 10 anni all'aeronautica militare come sarta (divise militari). Il resto della vita l'ho svolta sull'attività della campagna.

*Margherita P. B.: Veggiano (PD), 5. 10. 1937, coltivatrice diretta, coniugata.*

*vita personale:* Sono nata in una famiglia religiosa e praticante. Ho iniziato ad andare in chiesa con i miei fratelli da piccola e partecipavo alla s. Messa, al Rosario e alle novene natalizie. Ho frequentato la scuola elementare per cinque anni e la domenica dopo le funzioni religiose pomeridiane, andavo dalle suore della scuola materna per giocare insieme con le mie amiche. Dagli 11 anni agli 15 anni circa andavo quotidianamente dalle suore a scuola di ricamo e cucito. Successivamente ho iniziato il lavoro nei campi e nel tempo libero mi dedicavo, insieme a mia sorella, a ricamare tovaglie, lenzuola e biancheria intima.

All'età di ventun anni mi sono sposata, mi sono diventata mamma di tre figli e da allora ho proseguito nella mia attività nei campi e in famiglia.

*Gelindo B.: Ponte San Nicoló, 2. 3. 1925, coltivatore diretto, coniugato.*

*vita personale:* Nato in famiglia numerosa (ero il 40-esimo) di contadini, sempre osservanti e praticanti la religione cattolica. Dai sette ai tredici anni circa ho fatto chierichetto tutte le mattine prima di andare a scuola, durante la s. Messa, che si teneva nella chiesa di Brusegana. Successivamente ho proseguito come cantante nel coro parrocchiale, dapprima nel ruolo del soprano e in seguito in quello di tenore. Le esercitazioni avevano una cadenza bisettimanale, mentre la *schola cantorum* accompagnava le celebrazioni religiose, ossia la messa ed il vespro, solo durante le feste solenni. All'età di 33 anni mi sono sposato e ho proseguito nell'attività lavorativa, che sto continuando tuttora e nella famiglia.

*Hanno risposto al questionario, ma non hanno scritto sulla vita personale:*

Maria T. P.: Padova (Montà), 22/9/1928. casalinga, coniugata.

Maria R. M.: Cervarese (PD), 08. 02. 1948, casalinga, coniugata.

Marcello M.: Teolo (PD), 15. 06. 1933, coltivatore diretto, coniugato.

Marcello C.: Selvazzano (PD), 23. 2. 1936, agricoltora, celibe.

### Allegato n. 2

*Irma F.: Frammenti di preghiere (in dialetto vicentino):*

Nota al “Rechie materna”: “Requiem aeternam dona eis Domine” è una preghiera per i defunti (l’eterno riposo dona a loro o Signore), dove la parola “requiem” può essere usata in maniera scherzosa con riferimento a fatti o persone dimenticate. La signora Irma ricorda la storpiatura del latino; è una filastrocca ironica, e non tanto uno scongiuro, come scrive tra parentesi lei stessa.

alla Madonna:  
 Santa Maria piccinina  
 Leva su doman matina,  
 lavate ben le man e el viso  
 se te vui andare in Paradiso.

a San Giuseppe:  
 San Giusepe veciarelo  
 cossa ghio te quel sestelo?  
 go na fassa e on paneselo  
 par infassare Gesù Belo.  
 Gesù bel Fiol de Maria  
 la pi santa de le Mame  
 che al mondo ancó ghe sia.

dopo la Comunione:  
 Ti ringrazio Gesù mio  
 che dal ciel ti sei calato  
 e in più ti sei degnato  
 di entrare nel petto mio,  
 ti ringrazio Gesù mio.

Rechie materna (scongiuro):

Rechie materna  
vecia sta ferma  
va zo par chel uso  
no sta pè vegner suso.

all'Angelo custode:

Mi vo in leto  
co l'angelo perfeto  
co l'angelo de Dio  
spirito mio  
co l'angelo bianco.  
Spirito Santo  
in leto mi vo  
de alsarme non so  
ma vu che lo savè  
calche grassia me darè.  
(Firma della Signora Fabris Irma)

*Traduzione in italiano: Rosanna Basso in Vecellio:*

Alla Madonna:  
Santa Maria piccolina  
Alzati domani mattina  
Lavati bene le mani ed il viso  
Se tu vuoi andare in Paradiso

A San Giuseppe:

San Giuseppe vecchierello  
Che cosa avete in quel cestello?  
Ho una fascia ed un pannolino  
Per fasciare Gesù bello.  
Gesù bel figlio di Maria  
La più santa delle mamme  
Che al mondo oggi ci sia.

dopo la Comunione:

Ti ringrazio Gesù mio  
che dal ciel ti sei calato  
e in più ti sei degnato  
di entrare nel petto mio,  
ti ringrazio Gesù mio.

Rechie materna (scongiuro):  
 Rechie materna (requiem aeternam)  
 Vecchia sta ferma  
 Va giù per quel buco  
 Non venire più su.

All'angelo custode:  
 Io vado a letto  
 Con l'angelo perfetto  
 Con l'angelo di Dio  
 Spirito mio  
 In letto io vado  
 Se mi alzerò non so  
 Ma Voi che lo sapete  
 Qualche grazia mi darete

#### BIBLIOGRAFIA

- Bálint, S. (1938): *Népiünk ünnepei*. Szent István Társulat Kiadása, Budapest.
- Bárh, J. (1990): A katolikus magyarság vallásos életének néprajza. In: Baládi-Kovács, A. (ed.) *Magyar Néprajz VII: Népszokás, néphit, népi vallásosság*, Akadémiai Kiadó, Budapest. pp. 331-424.
- Bernardi, U., Bresolin, F., Brocca, B., Burgalassi, S., Coltro, D., Dal Ferro, G., Gubert, R., Gulino, G., Norris, P., Novello Paglianti, G., Olivieri, A., Salimbeni, F., Zalin, G. (eds.) (1989): *Cultura delle genti venete*. Rezzara, Vicenza.
- Berti, E., De Riza, G., Sorge, B. (eds.) (1985): *Cristiani nelle Venezie*. Rezzara, Vicenza.
- Burgalassi, S. (1968): *Il comportamento religioso degli italiani*. Valecchi, Firenze.
- Burgalassi, S. (1989): Mutazioni nei valori e nei comportamenti. In: Bernardi et al. (1989: 207-232).
- Dal Ferro, G. (ed.) (1988): *Religione e religiosità nel Veneto ieri e oggi*. Rezzara, Vicenza.
- Dal Ferro, G. (1989): Cultura popolare nelle Venezie (Introduzione). In: Bernardi et al. (1989: 3-21).
- Fondazione Corazzin (1987): *La società veneta 1986. Rapporto sulla situazione sociale della regione*. Rezzara, Vicenza.
- Geertz, C. (1994): A vallás mint kulturális rendszer. In: Geertz, C. (ed.) *Az értelmesség hatalma. Antropológiai írások*, Századvég Kiadó, Budapest. pp. 63-103. (Trad. Andor Botos.).
- Istituto "Rezzara" (ed.) (1983): *Vicenza, volto di una città. Ricerca socio-religiosa*. Rezzara, Vicenza.
- Istituto "Rezzara" (ed.) (1985): *Valori ed equivoci della cultura veneta*. Rezzara, Vicenza.
- Istituto "Rezzara" (ed.) (1986): *Anima religiosa della cultura veneta*. Rezzara, Vicenza.
- Nagy, O. (1986): Vallásos élet Havadon. A népi vallásosság mint integráló erő. In: Tüskés (1986: 496-515).

- Paál, Zs. (2000): Életút és egyén, történelem és közösség. Az olasz élettörténeti kutatások tapasztalatai. *Etnographia*, 1–2 : 196–210.
- Paál, Zs. (2003): A vallásosság jellege és egyes jelenségei Velence Tartományban. Közösségi és egyéni megnyilvánulások. In: Czövek, J. (ed.) *Imádságos asszony. Erdélyi Zsuzsanna köszöntése*, Gondolat Kiadó – Európai Folklór Intézet, Budapest. pp. 196–210.
- Riparelli, E. (1990): *Esperienza di fede ad Arquà Petrarca*. Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Venezie, Padova.
- Tomka, M. (1986): Vallási változás Magyarországon. In: Tüskés (1986: 572–600).
- Tüskés, G. (ed.) (1986): „Mert ezt Isten hagyta...”. *Tanulmányok a népi vallásosság köréből*. Magvető Kiadó, Budapest.